

ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ALL'ASSEMBLEA GENERALE

DEL 16 APRILE 1956

MILANO

*Alla Assemblea generale della Associazione Industriale
Lombarda tenutasi a Milano il 16 aprile 1956 il Presidente,
dott. Furio Cicogna, ha svolto la seguente relazione.*

I due fatti formalmente nuovi che caratterizzano questa Assemblea in confronto alle precedenti sono l'assenza di rappresentanti del Governo ed il luogo della riunione, circostanze entrambe dettate dall'intendimento di dare carattere più intimamente associativo alla nostra riunione e dal far posto, sia pure in qualità di invitati, al maggior numero di associati ed amici.

A tutti, ed in primo luogo ai rappresentanti delle autorità cittadine, il mio grazie per essere intervenuti.

Voglio subito premettere qualche chiarimento a quanto starò per dirvi. Sono partito dal presupposto che voi, quando mi avete designato per questa carica, sapevate benissimo che io non ero nè un esimio economista, nè un grande tecnico, nè un maestro della parola, e che quindi il motivo della vostra scelta era piuttosto il desiderio di farvi rappresentare da una persona da molti anni intensamente partecipe della vostra stessa esperienza, con sufficiente sensibilità per sintetizzare i diversi fatti della vita quotidiana del lavoro in modo tale da trarne giudizi obbiettivi e direttive di azione.

È così che la mia esposizione, anzichè consistere in un approfondito esame di merito di singoli problemi, sarà soprattutto un colloquio aperto ed amichevole con voi tutti e si limiterà alla enunciazione di alcuni significativi fatti e dati riguardanti la vita economica italiana in generale e lombarda in particolare, nella fiducia che essi siano di ausilio a tutti coloro che, sotto un qualunque profilo, si occupano di problemi economici, e di contributo per una più sicura e completa conoscenza dei problemi stessi, elemento indispensabile a tutti per un retto operare.

Non atteggiamento polemico, ma profondo desiderio di onesta collaborazione all'avvicinamento alla verità, che può anche assumere talvolta aspetto di critica, ma che ha il suo fondamento etico nell'assoluto convincimento della perfetta coincidenza tra la difesa della libertà economica e dell'iniziativa privata con l'interesse di tutta la collettività italiana.

Un anno fa, nell'assumere la Presidenza della nostra Associazione, io esprimevo il mio ringraziamento ed il mio compiacimento per la ricevuta designazione. Oggi sono lieto di rinnovare qui il mio pensiero riconoscente per avermi voi affidato una organizzazione pienamente efficiente negli organi sociali costituiti da un insieme di persone altamente qualificate, con del personale eccellente e selezionato, magistralmente guidato dal Segretario Generale dr. Giacinto Bocchi e dal Vicesegretario Generale dr. Rino Nosadini, con un'ottima situazione finanziaria, ben coadiuvata da una illuminata comprensione degli associati, così da permettere al Presidente di avere sempre a disposizione i mezzi necessari per ogni ragionato programma.

Questa pronta, continua attitudine a dare con larghezza è veramente una delle caratteristiche più salienti dell'ambiente lombardo in generale, ma soprattutto di quello milanese.

Dei compiti specifici svolti dall'Associazione durante lo scorso anno i signori delegati presenti hanno già avuto ampia notizia e documentazione nelle Assemblee dei Sindacati di categoria tenutesi nei giorni scorsi, ciò che mi esonera dal ripetermi, mentre una completa visione dell'attività confederale e dell'andamento economico dell'anno testè chiuso è stata prospettata nella Assemblea generale tenutasi a Roma l'8 febbraio u. s. dal nuovo Presidente dr. Alighiero de Micheli, già vostro valoroso capo per molti anni, che con la sua appassionata parola ha posto poi tutti gli industriali italiani di fronte alle loro responsabilità relativamente ai problemi politico-economici che condizionano oggi la vita nazionale.

Come fatto particolare vi ricorderò che l'Associazione Lombarda ha creduto di occuparsi intensamente del problema della Scuola nei suoi molteplici aspetti, ma in particolare sotto il profilo della specializzazione nel campo operaio, impiegatizio, fino a quella della formazione dei quadri direttivi.

Il lavoro di documentazione generale e di rilievo della rispondenza

fra preparazione scolastica e necessità dell'ambiente del lavoro è tuttora in corso per merito preciso di una vostra speciale Commissione, guidata dall'ing. Franco Nodari, la quale però, con chiaro spirito realistico, ha voluto istituire subito un corso bimestrale di aggiornamento per 40 impiegati addetti alla amministrazione del personale scelti su centinaia di domande.

Se l'esperimento sarà positivo verrà adeguatamente sviluppato.

Una particolare cura è stata portata alla collaborazione con gli associati per la retta applicazione delle molteplici e sovente non chiare leggi regolanti il funzionamento del lavoro sotto il profilo sociale; così pure il lavoro di propaganda associativa ha dato luogo alla costituzione di un apposito ufficio.

Aggiungo, a completamento di quanto già conoscete, che il coordinamento informativo e di azione con le associazioni consorelle di tutta la Lombardia si è pienamente realizzato con frequenti riunioni dei Presidenti e dei Segretari delle associazioni stesse, creando, anche attraverso la reciproca più completa conoscenza personale, un'unità di pensiero e di espressione fra le categorie industriali della regione che, a buon diritto, devono nel loro complesso essere considerate le prime in Italia per importanza di attività e di realizzazioni.

* * *

In armonia con gli scopi fondamentali della nostra Organizzazione, inizierò con alcune note riguardanti la situazione sindacale.

Un dato confortante è quello relativo alle ore perse a seguito di scioperi ed agitazioni. Ecco uno specchio abbastanza significativo.

Ore lavorative perse per scioperi presso le aziende associate all'A.I.L.:

| | | |
|-----------|----|------------|
| Anno 1950 | n. | 10.390.351 |
| » 1951 | » | 2.774.863 |
| » 1952 | » | 1.954.547 |
| » 1953 | » | 6.800.934 |
| » 1954 | » | 4.060.796 |
| » 1955 | » | 579.512 |

I dati sopra riportati, considerata la difficoltà di una precisa e completa rilevazione, debbono essere valutati non tanto nella loro entità assoluta, quanto per il loro reciproco rapporto, che è sufficientemente indicativo dell'andamento del fenomeno nel tempo.

In ogni caso si traducono in alcuni miliardi di salari non inutilmente dispersi.

Nell'anno decorso, una delle questioni di carattere sindacale che, sul piano generale, ha impegnato maggiormente l'attività delle Organizzazioni sindacali, è stata quella relativa al computo del valore dei trattamenti di mensa aziendali nei vari istituti contrattuali.

Tale questione può essere esaminata sia sotto l'aspetto puramente giuridico, sia sotto quello sindacale, inteso quest'ultimo nel senso di una stretta osservanza degli impegni presi da parte dei contraenti gli accordi sindacali.

Sotto quest'ultimo aspetto v'è subito da osservare che tutte le Organizzazioni confederali dei lavoratori dovevano sentirsi impegnate a non sollevare la questione in forza degli obblighi assunti con la stipulazione degli accordi interconfederali 23-5-1946 (art. 11) e 8-5-1953 (punto 5°, art. 2). Da essi traspare evidente l'intenzione delle parti di inserire i trattamenti di mensa fra le istituzioni di carattere sociale o fra le provvidenze aziendali in genere, escludendo ogni aspetto retributivo di tali trattamenti.

Nel campo contrattuale esistono anche accordi nazionali di categoria, che confermano in modo specifico l'esclusione dell'indennità di mensa dalla retribuzione, ed altri, per i quali l'esclusione deriva indirettamente dalla elencazione tassativa degli elementi che devono far parte della retribuzione ai fini del calcolo dei vari istituti contrattuali.

È superfluo sottolineare che tali contratti portano la firma di esponenti delle Confederazioni dei lavoratori o delle Associazioni ad esse aderenti e che è pertanto da considerarsi del tutto incauto il tentativo di dette Organizzazioni, palesemente inadempienti ai loro espressi impegni, di fare apparire la parte industriale come quella che non voglia osservare le norme contrattuali concordate.

Diversa la situazione giuridica del problema, poichè la Magistratura, basandosi prevalentemente sull'art. 2121 del C.C., ha ravvisato nell'istituto della mensa un elemento della retribuzione dovuta al pre-

statore d'opera, mentre i trattamenti di mensa non sono resi obbligatori da nessuna norma di legge.

Sembra quindi a noi che, in una atmosfera di rapporti sindacali fondati sul leale intendimento delle parti del rispetto degli impegni reciproci, la questione non avrebbe dovuto sorgere.

Purtroppo, invece, tutto fa prevedere che in definitiva essa si tradurrà in un ulteriore aumento del costo della mano d'opera, senza alcun riferimento alle condizioni economiche dell'industria ed all'influenza che gli aumenti salariali hanno sulla generale politica economica del Paese che, anche nel Piano Vanoni, ha posto invece a fondamento primo della sua azione la riduzione della disoccupazione e della sottooccupazione.

Degli effetti negativi di una azione sindacale perseguita l'aumento dei salari senza considerazione delle conseguenze sull'andamento della industria si ha un esempio doloroso e probativo proprio nel settore tessile, di cui è nota la difficile situazione.

L'industria tessile italiana in generale, ed in particolare l'industria cotoniera, erano e sono in gran parte tecnicamente organizzate sulla base di un largo impiego di mano d'opera femminile.

Ecco allora alcuni dati riguardanti l'andamento del costo del lavoro femminile in questo settore:

1) Costo del lavoro dell'operaia tessitrice nell'industria cotoniera al 31 marzo 1956: pari a 156,59 volte di quello al 1° luglio 1938.

2) Costo del lavoro dell'operaia di 2ª categoria nell'industria delle fibre tessili artificiali al 31 marzo 1956: pari a 176,49 volte quello al 1° luglio 1938.

Ma i dati sopraindicati assumono il loro pieno significato quando si esamini la tabella a pag. 10.

I dati suddetti, assunti direttamente alla fonte e rilevati con identità di criteri, sono una anticipazione sul lavoro che l'Assolombarda ha in corso di esecuzione a mezzo di un apposito ufficio recentemente costituito e che opera direttamente in Italia e all'estero presso i produttori dei singoli settori.

I dati stessi documentano così che il costo del lavoro femminile italiano è oggi probabilmente il più elevato in Europa; in ogni caso

**SALARI ED ONERI SOCIALI, PER ORA LAVORATIVA DELL'OPERAIO DI UNA INDUSTRIA NELLE PRINCIPALI
FABBRICHE DELL'EUROPA OCCIDENTALE**

Valori espressi in cents di dollaro, essendo le monete nazionali convertite ai cambi ufficiali

RILEVAZIONE FATTA ALL'APRILE 1955

| UOMO | Fabbrica svedese | Fabbrica finland. | Fabbrica italiana | Fabbrica norvegese | Fabbrica tedesca | Fabbrica belga | Fabbrica lussemb. | Fabbrica danese | Fabbrica olandese | Fabbrica austriaca |
|-------------------------|---------------------|----------------------|----------------------|-----------------------|---------------------|-------------------|----------------------|--------------------|----------------------|-----------------------|
| Salario | 86,1 | 65,- | 50,6 | 68,- | 59,7 | 54,2 | 56,2 | 64,- | 39,7 | 30,5 |
| Oneri sociali | 3,1 | 15,- | 29,3 | 5,- | 11,5 | 16,5 | 12,2 | — | 14,2 | 11,5 |
| Totali | 89,2 | 80,- | 79,9 | 73,- | 71,2 | 70,7 | 68,4 | 64,- | 53,9 | 42,- |

| DONNA | Fabbrica italiana | Fabbrica svedese | Fabbrica finland. | Fabbrica norvegese | Fabbrica tedesca | Fabbrica belga | Fabbrica danese | Fabbrica olandese | Fabbrica austriaca | Fabbrica lussemb. |
|-------------------------|----------------------|---------------------|----------------------|-----------------------|---------------------|-------------------|--------------------|----------------------|-----------------------|----------------------|
| Salario | 37,- | 58,1 | 47,- | 45,- | 38,8 | 35,- | 39,- | 24,9 | 24,3 | — |
| Oneri sociali | 24,7 | 2,5 | 11,- | 3,- | 7,5 | 10,6 | — | 11,2 | 9,- | — |
| Totali | 61,7 | 60,6 | 58,- | 48,- | 46,3 | 45,6 | 39,- | 36,1 | 33,3 | — |

Il salario si riferisce a tutto ciò che il lavoratore percepisce in danaro, compreso ferie, festività pagate, gratifica natalizia, premio d'anzianità.

Gli oneri comprendono, fra l'altro, congedi matrimoniali, abiti da lavoro, indennità di licenziamento, mensa, assicurazioni sociali, tbc., disoccupazione, infortuni, cassa malattia, INA-CASA.

certamente uno dei più cari. E ciò purtroppo mentre lo stesso prospetto indica che il salario direttamente percepito dall'operaia italiana occupa solo il 6° posto della graduatoria.

Se, all'esame delle cifre, si aggiunge la constatazione della mancata attuazione di una politica economica governativa che consideri il fatto dell'esportazione come di interesse collettivo, così come avviene per la produzione destinata al consumo interno (vedi sistema protettivo doganale) almeno nel limite di non sottoporre l'esportazione a oneri specifici che la pongano in condizione di inferiorità in confronto alla concorrenza straniera, ci si potrà ben avvicinare alle cause dell'attuale crisi tessile italiana.

Sul tema dell'esportazione mi sia concesso ricordare come essa sia condizione basilare della importazione e quindi anche della produzione interna per le materie prime da approvvigionare dall'estero.

Ecco dunque come la combinata influenza dell'azione sindacale e previdenziale da un lato e la carenza di una adeguata politica economica governativa possono rapidamente e profondamente turbare l'equilibrio di un determinato sistema produttivo.

Purtroppo, il ritorno ad un normale andamento, esclusa di fatto la possibilità di un adeguamento dei salari, è legato solo alla riduzione dell'impiego di mano d'opera per unità di prodotto, che può attuarsi unicamente con radicali trasformazioni strumentali, le quali, oltre a richiedere l'anticipazione e l'immobilizzo di ingenti capitali, determineranno ugualmente, almeno per diverso tempo, una riduzione dell'impiego di mano d'opera.

Eccoci ora ad esaminare un altro fatto che, sia pure indirettamente, ha connessione con l'azione sindacale.

Vi è noto che, nel gennaio scorso, il Parlamento ha votato una legge per l'istituzione di una Commissione d'indagine sulle condizioni dei lavoratori nell'industria italiana. In applicazione della legge è stata formata una Commissione centrale riassuntiva del lavoro di una serie di Commissioni parlamentari da inviare nelle principali regioni, per svolgere una profonda inchiesta direttamente nelle aziende, e ciò valendosi di poteri straordinari assimilabili a quelli di un Giudice istruttore. Orbene, la Commissione operante a Milano, quando si è presentata per iniziare i suoi compiti, era composta di 5 membri di cui 4 ufficialmente

4°) Numero dipendenti:

1938 = 58.910 1954 = 96.277

5°) Costo annuo del lavoro per dipendente:

1938 = 7.817 1954 = 953.797

(rapporto dei due dati 122)

6°) Indice costo della vita (secondo Istat) nello stesso periodo:

1938 = 2,07 1954 = 119,86

(rapporto dei due dati 58)

Ogni commento a questi dati ci sembra superfluo. Nel loro insieme sono la migliore dimostrazione dello sforzo al quale è stata sottoposta l'industria italiana, particolarmente a causa dei carichi cosiddetti « previdenziali », e come ci si avvicini rapidamente ad un punto di equilibrio instabile per cui ogni, anche modesta, flessione di mercato, può mettere in crisi economica le aziende.

Questi dati devono soprattutto essere di monito per i legislatori che, in ogni settore, con troppa indifferenza, prendono provvedimenti che aumentano gli oneri di ogni natura a carico delle aziende e, di conseguenza, i loro costi di produzione. Ora l'esperienza, anche la più semplice, insegna che l'aumento dei costi, o si traduce in aumento dei prezzi, col conseguente avvio della spirale inflazionistica, oppure, ove la possibilità di aumento non possa verificarsi, porta le aziende al dissesto.

E passiamo ora a parlare del problema fondamentale della nostra categoria e cioè quello della iniziativa privata.

Anche in questo caso non vogliamo addentrarci in discussioni teoriche ma partire piuttosto da constatazioni di fatto e da esperienze già in atto, ben conoscendo i pericoli connessi coi tentativi di vie nuove e non conosciute, in particolare nei Paesi ad economie ancora piuttosto fragili.

A questo proposito poi ci sia concesso di ricordare una delle più gravi conseguenze dannose degli improvvisi radicali mutamenti di struttura di un determinato organismo. Ogni rivoluzione distrugge una esperienza e un risultato frutto di un accumulo di progressivi adattamenti, ponendo immediatamente l'organismo di fronte ad una quantità di im-

mediati problemi impossibili da prevedere. Perfino nell'ambito familiare, le rinnovazioni sociali radicali pongono su un piano di contrasto le successive generazioni, contribuendo a distruggere la coesione e quindi la funzione di quella cellula prima e fondamentale di ogni sana società, che è la famiglia.

A questo punto ci sia permesso un esplicito richiamo alla grave confusione di pensiero oggi regnante in molti, in troppi settori della vita sociale.

Confusione che porta per esempio ad esaltare la creazione di un vero e proprio monopolio di Stato come mezzo equilibratore verso la azione di presunti monopoli privati che, ove esistessero veramente, potrebbero ben più logicamente ed economicamente essere controllati con la normale efficientissima combinata manovra della riduzione delle tariffe doganali e del prelievo fiscale.

Confusione che permette a molti di parlare del lavoro, del mondo del lavoro, escludendone gli operatori economici, proprio coloro cioè che più di tutti hanno il pieno legittimo diritto all'appellativo di lavoratori.

Così pure ecco infine la violazione della legge giustificata dalla superiore necessità del fine, così come l'efferatezza della tirannide approvata come mezzo di evoluzione, senza rendersi conto che questa esaltazione del fine che giustifica i mezzi è causa di un vero e proprio sovvertimento di quel superiore postulato morale che conclama come mai un mezzo deteriore abbia contribuito veramente al raggiungimento di un fine superiore.

Tanta confusione ci sembra giustificare pienamente la necessità di richiamarci ad alcune semplici e note cognizioni, per non deviare involontariamente dalle vie della realtà e del raziocinio.

* * *

La premessa al nostro esame è una affermazione che ci sembra generalmente accettata e cioè che non vi è aumento di benessere collettivo senza aumento di produzione e che per l'aumento della produzione è indispensabile la formazione di nuovo capitale e questo in misura sempre più rapidamente crescente con l'evolversi della tecnica. Si pensi

ad esempio ai capitali richiesti attualmente per una installazione automatizzata o per un impianto di produzione di energia nucleare.

Per ora, nel mondo, solo due sistemi sono stati ampiamente applicati per ottenere la formazione di capitale. Uno che si basa prevalentemente sull'iniziativa dei singoli che assumono con libera scelta il rischio connesso con tale funzione; l'altro, che affida lo stesso compito alla collettività, espressa nello Stato, che lo realizza mediante una burocrazia coordinata da politici. La misura materiale dell'efficienza pratica dei due sistemi è il grado di benessere raggiunto, mentre il valore spirituale dei due metodi si ragguaglia al grado di libertà lasciato ai singoli componenti la collettività.

Esempi tipici dei due metodi si hanno, da un lato, negli Stati Uniti, Inghilterra, Svezia, Norvegia, Danimarca, Svizzera, Germania Occidentale, ecc., dove, sia pure con ordinamenti politici differenti, prevale il concetto dell'iniziativa privata; dall'altro lato nella Russia e Stati satelliti e nella Cina comunista dove però la ancora troppo recente formazione non può fornire elementi conclusivi.

È cognizione acquisita e incontrovertibile che nel primo gruppo di Paesi sono già stati risolti praticamente tutti i problemi relativi al benessere collettivo, alla piena occupazione, alla garanzia di vita agli impossibilitati al lavoro, mentre all'individuo è lasciato il massimo di libertà di pensiero e di azione. Un particolare accenno va fatto per la Germania Occidentale dove in un termine brevissimo — meno di dieci anni — partendo da condizioni difficilissime, sono stati risolti non solo per i propri abitanti, ma anche per dieci milioni di elementi immigrati, tutti i problemi economici fondamentali.

È da tenere presente che in tutti i Paesi del primo gruppo la struttura economica, sempre iniziata sotto l'influsso di una iniziativa privata in parte anche avventurosa, si è poi spontaneamente trasformata, senza rivoluzioni nè violenze distruggitrici, nell'attuale sistema.

Invece, nei Paesi a capitalismo di Stato, i risultati ottenuti finora, anche a quarant'anni di distanza dall'avvento, sono incomparabilmente inferiori e nell'ordine materiale e in quello della libertà, e ciò malgrado la spietatezza dei mezzi usati per raggiungere lo scopo.

Se si continua il confronto paragonando la situazione di dieci anni or sono della Germania Occidentale e della Cecoslovacchia, due Paesi in

passato di struttura molto affine, con quella attuale, si può constatare come la differenziazione dei sistemi abbia portato a condizioni diametralmente opposte: florida e libera la prima, insufficiente e totalmente vincolata la seconda.

Ci sembra ora di poter concludere che nei Paesi dove all'iniziativa privata è stata lasciata larga parte nella attività sociale, i problemi della libertà dal bisogno e dello spirito sono stati molto più rapidamente e meglio risolti che non nei Paesi basati sul capitalismo di Stato. E probabilmente la differenza dei risultati dei due metodi va soprattutto riferita alla condizione che in regime di libertà e di concorrenza la selezione degli uomini a cui affidare il comando è operata dai fatti, cioè dai risultati già ottenuti, e questa è la più sicura delle forme fino ad ora conosciute.

A rigor di raziocinio sembra chiara la assoluta convenienza, per chi dovesse trovarsi di fronte alla libera scelta del metodo più efficiente per far evolvere un Paese verso migliori condizioni di vita, di optare per il sistema privatistico.

Vediamo ora la situazione italiana per constatare se il sistema da noi considerato efficiente sul piano generale si è dimostrato tale anche qui. La nostra risposta è senz'altro affermativa, pur ammettendo che i risultati definitivi non sono ancora pienamente acquisiti.

Nella nostra disamina non dobbiamo dimenticare che l'Italia ha iniziato la sua trasformazione da nazione agricolo-artigianale in Paese industriale da poco più di sessant'anni, partendo però da condizioni estremamente negative, quali la carenza quasi totale di materie prime industriali, un territorio in gran parte montagnoso ed inadatto ad una razionale agricoltura, un carico di popolazione altissimo ed in continua rapida crescita, la deficienza di capitali, anche per il lungo periodo di dominazione straniera.

È da aggiungersi che in quarant'anni il nostro Paese ha subito l'onere di due guerre mondiali, di una rivoluzione e le distruzioni conseguenti ad una grave sconfitta militare, dopo essere stato anche campo di battaglia di eserciti stranieri. Malgrado questi gravissimi elementi negativi, laddove le condizioni si dimostrarono appena favorevoli, il sistema privatistico ha dato risultati senz'altro soddisfacenti e non inferiori

a quelli ottenuti da Paesi europei generalmente ritenuti in condizioni strutturali più favorevoli delle nostre.

È noto infatti che nell'Italia settentrionale ed in particolare in Lombardia, Piemonte, Liguria, le condizioni economiche sono nettamente superiori a quelle delle restanti regioni.

Abbiamo fatto eseguire, sulla base delle fonti disponibili, una serie di rilevazioni di dati relativi alla situazione lombarda comparata con quella nazionale. Nel prospetto a stampa che è stato consegnato a tutti i presenti (*) appaiono alcuni dati sufficienti a dimostrare come nella nostra regione la massima parte delle aspirazioni economiche postulate per tutti gli italiani, sia già stata realizzata, naturalmente col minimo intervento da parte dello Stato.

Ai dati del prospetto aggiungo solo che il reddito pro-capite in Lombardia è stato nel 1954 di 299.000 lire contro 188.000 della media italiana.

Se, dunque, il sistema privatistico ha dato in parecchi differenti Paesi risultati pienamente soddisfacenti; se anche in Italia esso si è dimostrato, sia pure per ora parzialmente, capace di rispondere bene ai postulati di un benessere collettivo, sembra a noi, che, anzichè sforzarsi di ricercare nuove vie ignote e avventurose, sia molto più produttivo lo sforzo per far sì che in tutto il Paese l'iniziativa privata possa attuare la sua funzione col massimo di intensità, intervenendo lo Stato, quindi, non per sostituirsi ad essa, ma per creare invece le condizioni di massimo incitamento.

Può dirsi che in Italia la politica economica governativa agisca in questo senso? A noi sembra di poter rispondere negativamente, e questo soprattutto per i seguenti ordini di ragioni:

[1°) Tutta l'azione sindacale e dello Stato, attraverso i contratti di lavoro dell'impiego pubblico e privato e l'azione previdenziale, tende ad automatizzare tutte le carriere, ed a garantire il lavoratore contro ogni rischio; tende cioè a valorizzare un sistema che toglie la massima parte degli incentivi allo sforzo.

(*) Vedi a pag. 23 l'allegato prospetto.

2°) Lo Stato, offrendo per il risparmio impieghi al tasso medio del 5,5 %-6 %, con titoli al portatore, aumenta notevolmente il limite di convenienza per un impiego in una impresa privata.

3°) Una prassi fiscale che, di fatto se non di principio, da un lato tende a trasformare le imposte dirette sul reddito della produzione in vere e proprie percentuali di costo aumentando il livello di reddito necessario per rendere remunerativa l'azienda, dall'altro, con una progressività eccessiva di tassazione sui redditi individuali, tende ad annullare il vantaggio di eventuali andamenti particolarmente favorevoli del reddito del lavoro, fa sì che l'investimento privatistico non possa più trovare un sufficiente limite di convenienza.

4°) Il mantenimento e lo sviluppo di aziende statali o parastatali che possono esercitare una concorrenza antieconomica portando i risultati negativi a carico della collettività, sovverte tutto il sistema dei prezzi rapportati ai costi di produzione.

5°) La continua adozione di provvedimenti che aumentano i costi delle aziende annulla lo sforzo per la riduzione dei costi stessi, scoraggiando l'azione organizzativa.

Ecco come, per vie diverse, pur continuando ad affermarsi che la politica economica italiana intende rispettare l'iniziativa privata, in pratica poi si arriva alla formazione di un ambiente tecnicamente contrario al suo sviluppo. Tutto questo a prescindere dall'atmosfera di diffidenza e di sospetto tuttora viva nei confronti degli operatori economici.

I sommari dati esposti ritengo siano stati sufficienti a render evidente in quale situazione gli operatori economici svolgono attualmente la loro azione.

Complesse e non ancora sicuramente qualificabili le cause che hanno portato all'attuale situazione. Si può pensare all'inevitabile gioco delle reazioni conseguenti ad un profondo mutamento di un regime e ad una guerra perduta, e all'umano bisogno di voler identificare dei colpevoli sui quali dar sfogo ai propri risentimenti; così come si può porre l'accento, invece, sugli effetti della prima vera applicazione in Italia del suffragio universale e della collegata partitocrazia; ma già abbiamo detto che non è nei nostri intendimenti la polemica, bensì l'esposizione per

quanto più possibile obiettiva dei fatti. In base a questi è sicura l'affermazione che oggi gli imprenditori tutti sentono che l'atmosfera dove deve svolgersi il loro lavoro è contraria al loro normale sviluppo. È per questo che lo spirito imprenditoriale, che è il dono da loro ricevuto, che è amore a creare e a organizzare, accettazione di rischio, capacità di reazione alle difficoltà e alla sorte avversa, li spinge a cercare vie nuove, nuove soluzioni che ricreino per loro le condizioni necessarie alla vita.

Essi sentono che è loro dovere di richiamare tutti a ben considerare che un imprenditore che crea nuovo lavoro redditizio in un regime di libera concorrenza, compie, proprio in questo modo, opera di alta e completa socialità, perchè contribuisce nel modo migliore alla formazione di quel nuovo capitale, elemento indispensabile di progresso economico.

Essi ben sanno che, difendendo in pieno l'iniziativa privata, aumentano anche la loro responsabilità di fronte alla collettività per la scelta operata, ma sanno anche che proprio il loro interesse materiale coincide con l'aumento del benessere collettivo, perchè l'impresa ha tanto maggiori probabilità di prosperare quanto più alto è il livello economico dell'ambiente in cui opera. Essi sono ben consci, infine, che il modo migliore di porre fine alle ripetute accuse demagogiche contro di loro rivolte è proprio quello di accelerare il processo di assorbimento della disoccupazione e della sottoccupazione.

Nessun contrasto nei fini dunque, ma aperta difesa di un metodo che l'esperienza e il raziocinio dimostrano fra i più efficienti, perchè in esso si esprime la dinamica forza di progresso insita nella eterogeneità delle attitudini umane.

In queste premesse è racchiusa la genesi dei Centri per la difesa della libertà economica.

Gli esponenti responsabili delle Organizzazioni industriali, raccogliendo l'appello sempre più vivo ed insistente che perveniva a loro da una moltitudine sempre crescente di associati, appello che si è poi espresso in forma quasi drammatica nel convegno della media e piccola industria tenutosi a Roma nel gennaio scorso, hanno ritenuto doveroso di controllare il disagio delle loro categorie, alla luce della situazione delle altre categorie dei principali operatori economici, commercianti

ed agricoltori. Subito si è constatata l'identità della situazione che tendeva a soffocare la vita a un grandissimo numero di italiani.

È così che è nata dapprima l'intesa tra le 3 Confederazioni principali, che ha suscitato l'adesione di altri milioni di italiani raccolti nella Confederazione Italiana dell'artigianato e in quelle delle proprietà edilizie, dei professionisti ed artisti.

Non quindi frotta di squali, ma numerosa moltitudine di cittadini, per la stragrande maggioranza piccoli operatori, che rivendicano la loro dignità e il loro diritto ad essere validamente riconosciuti per l'importanza decisiva del loro apporto alla collettività.

Non difensori di privilegi, ma assertori di piena libertà per tutti gli italiani, senza ostracismi di categoria. Non retrogradi conservatori, ma veri e propri assertori di una socialità progressiva, non fondata però su fallaci promesse intrinsecamente distruggitrici, ma bensì su di una strenua fatica per accrescere i mezzi del benessere collettivo. ↷

Nessuna congiura più o meno nascosta, ma aperta e leale impostazione e difesa di problemi vitali per l'avvenire del Paese.

I Centri provinciali sono in via di costituzione. Ben presto saranno pienamente organizzati in modo da far sentire la loro influenza capillarmente in tutta la Nazione.

Preparato lo strumento verranno definiti i modi dell'azione. Questa dovrà essere capace di realizzare pienamente la difesa della libertà economica e dell'iniziativa privata.

Non sono in grado di prevedere quali possano essere le future evoluzioni dei Centri.

Di due cose però sono certo.

Primo: che voi saprete designare ad esponenti dei Centri stessi persone che siano ad un tempo ottimi operatori economici e probi cittadini pienamente consci della loro responsabilità.

Secondo: che la fiaccola accesa non si spegnerà perchè essa è alimentata da quella insopprimibile forza che è il diritto alla giustizia. ✓

Colleghi ed amici, spero di essere stato capace di esporvi con la maturità che controlla gli entusiasmi e con la sensibilità che preserva dagli scetticismi, gli intendimenti dei responsabili delle vostre Associazioni. Se questi saranno da voi pienamente approvati ed accettati, ricor-

datevi che con tale accettazione voi vi impegnate a collaborare strenuamente per la loro realizzazione e ciò potrete fare solo stringendovi intorno alle vostre Organizzazioni per percorrere insieme un aspro cammino verso una meta non vicina. È un grave impegno che assumerete perchè esso richiederà da Voi fede nell'idea, capacità di esempio, spirito di sacrificio.

Ogni idea ci dà forza di azione solo se essa diventa parte integrante del nostro spirito.

Il nostro esempio di lavoratori sarà veramente convincente e risulterà in armonia con la postulata posizione di classe dirigente se saprà tradursi anche in un chiaro esempio di vita, tanto più necessario nel tempo attuale di generale degenerazione del costume.

Lo spirito di sacrificio che saprete realizzare sarà la misura esatta del vostro effettivo valore e quindi del vostro buon diritto alla funzione di guida nel mondo economico.

E finisco con una nota personale.

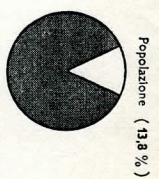
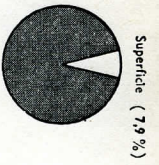
Da parte mia ho piena fiducia in voi e sono, vi ripeto, ben lieto di essere a questo posto per procedere insieme.

Se mai qualche umana esitazione dovesse insinuarsi nel vostro spirito, se qualche stanchezza vi togliesse forza, io mi permetto suggerirvi un pensiero che mi è stato sempre di immenso conforto ed aiuto.

Nei momenti dello smarrimento il richiamarci ai grandi esempi è metodo di suprema efficacia. Orbene non dimenticate mai il divino esempio datoci da Cristo, che per la massima parte della sua vita ha vissuto come uno di noi, lavorando in silenzio per la sua casa, per la sua famiglia. Ma nella piena maturità ha trasceso gli interessi individuali per darsi tutto agli altri, fino al totale sacrificio di sè stesso, per la loro redenzione e per la loro speranza.

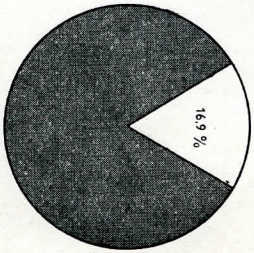
E pur nella piena, umile coscienza della infinita distanza che separa il divino dall'umano io mi sento di dire:

Guardiamo a Lui, imitiamo Lui; tutta la nostra vita prenderà allora significato e saremo certi di aver bene concluso la nostra azione terrena.

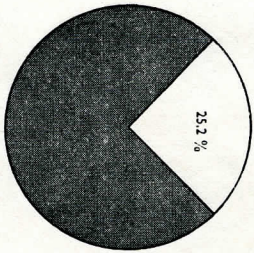


LA LOMBARDIA E L'ITALIA IN ALCUNI RAFFRONTI ECONOMICI

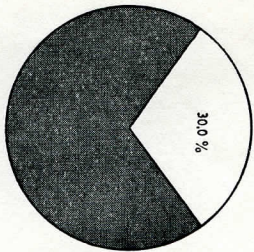
DITTE
(industria, commercio, credito e assicurazione)



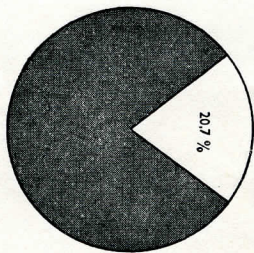
ADDETTI
(industria, commercio, credito e assicurazione)



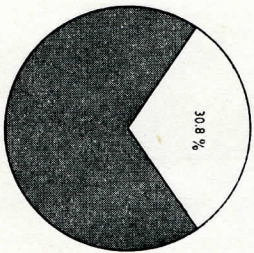
FORZA MOTRICE INSTALLATA
(industria, commercio, credito e assicurazione)



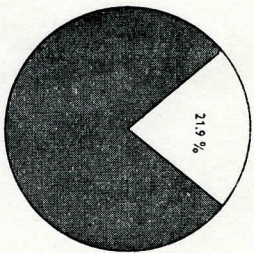
AUTOVEICOLI E MOTOVEICOLI
(paganti tassa di circolazione)



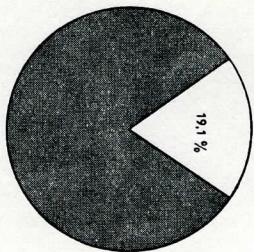
SALARI EROGATI DALL'INDUSTRIA



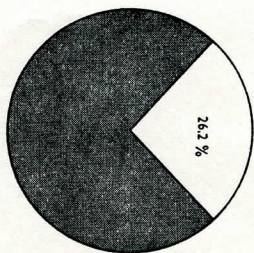
PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI
(settore privato e pubblico)



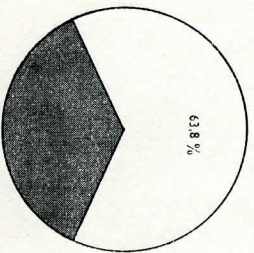
SPESA DEL PUBBLICO PER SPETTACOLI



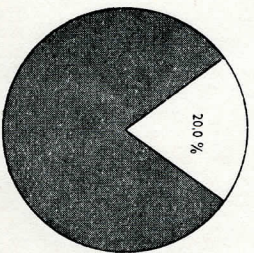
CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA



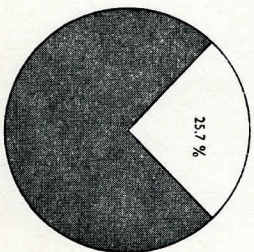
TITOLI TRATTATI ALLE BORSE
(borse di Milano e totale borse italiane)



RISPARMIO
(bancario e postale)



INCASSI DEL BILANCIO DELLO STATO



PAGAMENTI DEL BILANCIO DELLO STATO

